

Gigi Di Fiore

«Non ci scusiamo. Vogliamo sapere» titola il Foglio su un articolo del direttore Giuliano Ferrara. Il tema è d'attualità: la cosiddetta «ideologia del gender», con un'analisi che porta a riflettere sull'intolleranza, la cultura cattolica, la sessualità, il conformismo. **Direttore Ferrara, da cosa nasce il suo articolo sul Foglio di sabato?**

«Da sempre siamo impegnati a discutere il tema della cultura di genere. Dietro la definizione, c'è un'idea, abbastanza diffusa nel mondo occidentale, che la verità biblica tramandata sul Dio che creò femmina e maschio sia solo una narrazione mitologica». **Che convinzione ne deriva?**

«Che la differenza sessuale di natura è solo una costrizione totalitaria. Quindi, ogni individuo sceglie il proprio genere sessuale attraverso la cultura e la crescita».

Contesta quest'idea?
«Certo. Si può scegliere un orientamento sessuale in libertà, e qui nessuno può avere nulla da ridire. Non vedo però come si possa contestare l'appartenenza ad un genere maschile o femminile, che deriva dalla natura alla nascita. L'esperienza limite del cambiamento sesso è in percentuale assai ridotta».

L'attacco «La Curia milanese ha il diritto di chiedere notizie ai docenti di religione»

«Lo sintetizzo in due parole, per chi non conosce le vicende di Milano. È accaduto che un funzionario della Curia ambrosiana, don Rota, abbia chiesto per iscritto agli insegnanti di religione informazioni sulla diffusione nelle scuole della cultura di genere». **Tutto qui?**

«No, per 24 ore si sono scatenati giornali e televisioni, accusando la Curia e il cardinale Angelo Scola di aver voluto fare una schedatura di scuole e insegnanti sulla loro attività pedagogico-culturale. E il cardinale ha scelto la strada più facile, chiedendo scusa per l'iniziativa del suo funzionario». **Lei non avrebbe chiesto scusa?**



Il direttore del Foglio

«La cultura di genere? Non mi scuso come Scola»

Ferrara: in Italia clima intollerante sui temi della sessualità

«Per nulla. Dietro la cultura di genere c'è una complessità di idee che riguardano la famiglia, la formazione. Spiegare a dei ragazzi certe differenze, anche sul piano storico, mi sembra sia attività pedagogica. Perché, attraverso una lettera scritta assai bene e per nulla discriminatoria, la Curia più grande del mondo non può avere il diritto di avere informazioni sugli orientamenti culturali scolastici?». **Ha scritto anche una mail al cardinale, è così?**

«Sì, e ho poi chiesto ai lettori di inviare una mail alla Curia, scrivendo ciò che io a mia volta ho scritto via mail, che è il titolo del mio articolo. Non c'è nulla da scusarsi, almeno che non si voglia relegare la cultura cattolica in un ghetto estraneo a ciò

che avviene nel mondo. E lo dico da laico, estraneo alla Chiesa». **Cosa la indigna in questa vicenda?**

«Al di là delle mie vedute sulla cultura di genere, c'è stato un certo automatismo pernicioso da scandalo per un'iniziativa che era tutto tranne che una schedatura. Non vedo cosa ci sia di strano nell'intromissione della Chiesa in questioni che riguardano l'insegnamento pubblico». **Perché ha parlato di Curia milanese assediata?**

«Assediata dall'incomprensione e dalle critiche. Il cardinale avrebbe dovuto rilanciare, rivendicando la legittimità della sua iniziativa. Bisognerebbe sempre discutere. Ripeto, gli orientamenti pedagogici sono questione pubblica e, se oggi in Italia probabilmente a Messa non ci

va più del 20 per cento della gente, la Chiesa di sant'Ambrogio penso abbia il diritto di porre certe questioni». **Ha avuto riscontri sulla sua iniziativa?**

«Molti mi hanno scritto via mail e su Twitter condividendo ciò che ho sostenuto. Su questi temi, non c'è destra o sinistra. La cultura di genere interessa tutti. Una battaglia simbolica, precisando che le scelte sessuali sono questioni private e libere. Naturalmente, mi aspetto il silenzio generale. Me ne frego». **C'è chi ha fatto dietrologia sulle sue critiche a papa Francesco.**

«Sorrìdo, perché non ho certo presunti di riferimenti. Laico, estraneo alle logiche della Chiesa, esprimo solo convinzioni culturali. Ho stima per Camillo Ruini, per le cose

Il Papa

«Eutanasia e aborto, falsa compassione»

L'obiezione di coscienza è una delle «scelte coraggiose e controcorrente» che i medici, a partire da quelli cattolici, debbono operare per salvaguardare la vita. Basta dunque con la «falsa compassione» che giustifica aborto, eutanasia, fecondazione. Parla così il Papa alla platea dei medici cattolici riuniti nell'Aula Paolo VI.

«Il pensiero dominante - ha sottolineato Papa Francesco - propone una "falsa compassione": quella che ritiene sia un aiuto alla donna favorire l'aborto, un atto di dignità procurare l'eutanasia, una conquista scientifica "produrre" un figlio considerato come un diritto invece di accoglierlo come dono, usare vite umane come cavie di laboratorio per salvarne presumibilmente altre».

interessanti che scrive». **La Chiesa non dovrebbe limitarsi a predicare il Vangelo?**

«Questo è un errore. La Chiesa sbaglierebbe, se non facesse anche battaglie di cultura e civiltà. Anche contro il common sense, che a volte sa di appiattimento conformista».

Siamo in epoca di conformismo dell'anticonformismo?

«Ne sono pienamente convinto».

Pesano le presunte lobby gay?

«Ma no, quella è una definizione coniata da papa Francesco per certe situazioni interne alla Chiesa. A me sembra che sia discorso da ideologia di potere, massificante. Quasi da 1984 di orwelliana memoria. La differenza maschi-femmine è nella natura, il diritto a vivere la sessualità è altro. La tirannide del sistema dei media provoca appiattimento».

L'Italia non è più il Paese della prevalente cultura cattolica?

«Gli italiani hanno il cattolicesimo nel loro Dna. I protestanti posseggono una visione innocente della realtà, senza quel forte senso di colpa italiano che deriva dall'idea del peccato originale. Detto questo, gli italiani sono uno dei popoli più tolleranti al mondo».

A proposito di tolleranza: che pensa della contestazione al professore napoletano Paolo Macry per le idee espresse in un suo articolo?

«Confermano una crescita di insofferenze culturali, nel clima di politiche riformiste e liberali oggi adottate. Sembra un'incongruenza, ma in questo c'è assurda logica».

Dobbiamo assistere anche all'invenzione dello sciopero sociale, che è tutto e nulla».

Nel conformismo dell'anticonformismo, che temi tabù inserirebbe?

«La cultura di genere, ma anche l'idea che lavoro sia il posto di lavoro e non produzione di ricchezza attraverso capacità e creatività. E poi il culto del denaro e l'idea che bucare un monte per favorire i collegamenti avveleni una comunità. Troppe mitizzazioni e troppi miti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA